



IL SILENZIO FA COMPLICE L'ITALIA

LO SPORCO SCAMBIO
Umberto De Giovannangeli
udegiovannangeli@unita.it

Il Colonnello dà le carte. E detta le regole del gioco. Poco importano le sue «sparate» sull'America come Bin Laden; men che meno il suo uso «elastico» degli accordi bilaterali Libia-Italia per la lotta all'immigrazione clandestina. Pecunia non olet. Gli affari valgono il silenzio (italiano) sul mancato rispetto del diritto d'asilo da parte di Tripoli. Oltre la realpolitik.

Un silenzio pesante, che ha il sapore amaro della complicità. Il Mediterraneo si sta trasformando, si è già trasformato, nel Mare della Vergogna, nella tomba di una umanità sofferente che cerca di fuggire da persecuzioni, violenze, da una condizione di vita disperata, impossibile da sopportare. Gli affari - petrolio, gas, infrastrutture, sistemi d'arma... - disintegrano i diritti, cancellano speranze. Gli affari tengono in ostaggio la politica. È questo l'inquietante messaggio che trova conferma dalla liberazione dell'ex agente libico condannato per la strage aerea di Lockerbie. Ragioni umanitarie, si è provato a dire, esercitate nei confronti di un uomo malato terminale, con pochi mesi di vita. Una bella favola.

Ma a riportarci alla realtà, è il figlio prediletto di Muammar Gheddafi: «In tutti i contratti commerciali con la Gran Bretagna riguardanti il petrolio o il gas (al-Megrahi, l'attentatore scarcerato, ndr) è sempre stato parte dei negoziati» rivela Seif Gheddafi.

Così è. E il Colonnello non fa nulla per addolcire la pillola. Tripoli accoglie l'attentatore (270 morti costò la tragedia di Lockerbie) come un eroe nazionale, spiegando di aver sempre considerato al-Megrahi come un «ostaggio politico».

Il 30 agosto prossimo, a Tripoli si celebra la festa dell'amicizia fra l'Italia e la Libia. Il presidente del Consiglio ha intenzione di far esibire nei cieli di Tripoli le Frece azzurre, magari davanti agli occhi dell'«eroe di Lockerbie». È troppo chiedere di rivedere questa decisione? Di far prevalere, almeno per una volta, il diritto sugli affari?

Al Cavaliere la risposta. ❖

→ **L'ultimo attacco** a colpi di pistola. Morta una donna, ferita una bambina
→ **Nel Paese** cresce il razzismo. La destra di Jobbik ha ottenuto il 15%

Cacciatori di zingari in divisa e armati In Ungheria cinque arrestati

Arrestati in Ungheria cinque estremisti di destra per l'omicidio di una donna zingara avvenuto ai primi di agosto. Inchiodati dal Dna. Per fermare l'escalation di agguati razzisti crea una task force di investigatori.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Hanno cappelletti con la tesa, magliette bianche, pantaloni tattici e giilet neri con il gagliardetto a strisce rosse e bianche dell'antica bandiera magiara. Sembrano rangers americani ma sono i nuovi «crociati» della Magyar Garda, la Guardia Ungherese, gruppo paramilitare già disciolto dalla magistratura locale per istigazione all'odio razziale. Ma niente, si sono riformati. Anzi, proprio ieri si sono esibiti in una grande parata stile Pontida in un terreno agricolo nei dintorni di Szentendre, a nord di Budapest. Niente croci celtiche, nessuna svastica su quel prato. Anche sul loro sito campeggia piuttosto la «corona santa» del re templare Andrea II che guidò la quinta crociata verso Gerusalemme e una volta tornato fermò le armate di Federico II d'Au-

stria. Insomma, sembrano solo nazionalisti con nostalgie medievali. In realtà sono qualcosa di più delle nostre ronde.

L'intento dichiarato è quello di proteggere gli ungheresi dagli zingari visti come «una calamità» e una «minaccia alla sicurezza», che oltretutto non verrebbero perseguiti dalla polizia a causa di un «malinteso senso di colpa» verso lo sterminio operato durante il Terzo Reich. La realtà che preparano il clima agli attacchi ai villaggi di Rom e Sint. Ad Abadszalok a maggio, un morto e quattro feriti e l'unico arrestato era uno di loro. Altri casi ancora non risolti parlano di molotov e sassi contro le finestre delle case, roghi in cui muoiono donne e bambini e più recentemente agguati con rasoi e pistole.

MA CI SONO I CACCIATORI DI RAZZISTI

Non si sa ancora se i cinque uomini fra 28 e 42 anni appartenessero alla Magyar Garda, la polizia li definisce per ora «estremisti di destra». Li ha presi in un night a Debrecem, florida e colta città al confine con la Romania dove la Magyar Garda è forte. Ma la banda razzista ha colpito nel

villaggio di Kisleta. Lunedì 3 agosto all'alba è penetrata in casa di Maria Balogh, 45 anni, sinta. Hanno sparato a lei e alla figlia tredicenne. La bambina è stata trovata dalla zia ancora in vita. Lavorava anche lei in una fabbrica di tabacco. È solo l'ultimo delitto. Negli ultimi 12 mesi 16 spedizioni di questo tipo, 6 con morti.

Il governo ha istituito una speciale task force di investigazione, recentemente rifinanziata, istruita dall'Fbi: 100 specialisti, una specie di nostro Ris. I superagenti hanno inchiodato i cinque arrestati a Debrecem sulla base del Dna raccolto sul luogo dell'omicidio. Sospettano che le armi usate contro madre e figlia siano servite anche per altre aggressioni. L'Agenzia Nazionale di Investigazione è odiatissima sia dalla Magyar Garda sia dal par-

Destra a Strasburgo

**Andras Kisgergely vice
comandate Magyar
Garda è pure di Jobbik**

tito di estrema destra Jobbik. Il Jobbik, che alle ultime elezioni ha conquistato il 15 per cento dei voti e mandato tre eurodeputati a Strasburgo, accusa giudici «comunisti» di costruire «false prove» e la polizia di «brutalità», per usare le parole di Attila Navratil, presidente del Comitato di Sicurezza di Jobbik. Il governo non li persegue, non può. E i rom di Tatarszentgyorgy, il villaggio più sotto attacco, hanno costituito milizie di autodifesa. ❖

 **IL LINK**

CENTRO EUROPEO PER I DIRITTI
<http://www.errc.org/>

Afghanistan in attesa del voto Holbrooke: bravi gli italiani

Il conteggio sarà lungo. Così, se tra i sostenitori di Karzai si dice che il presidente uscente ha ottenuto il 70%, il portavoce dell'avversario Abdullah non commenta, e ricorda l'accusa di «enormi brogli». Nell'incertezza, il capo degli osservatori europei, Morillon, ha invitato i due principali candidati «alla calma

e alla responsabilità in attesa dei risultati ufficiali che saranno comunicati dalla commissione elettorale». Mentre il commissario per le relazioni Esterne Ue ribadisce che occorre che il conteggio sia limpido e senza dubbi.

I talebani avrebbero tagliato le dita a due elettori nella provincia di

Kandahar. Lo denuncia Nader Naderi, della Fondazione per le elezioni libere ed eque in Afghanistan: le dita sporche d'inchiostro - segno del voto - hanno permesso di individuare chi, nonostante le orribili minacce, ha messo la scheda nell'urna.

Il ruolo dell'Italia in Afghanistan? «È meraviglioso» dice Richard Holbrooke, inviato Usa per l'Afghanistan e Pakistan in visita al comando italiano di Herat. Con lui era il generale Karl Eikenberry, ambasciatore americano a Kabul. Anche lui ha avuto parole di apprezzamento per gli italiani. ❖